

SECONDO LA FONDAZIONE NEI NUMERI CI SONO TROPPE «STRANEZZE». LA REPLICA DEL PIRELLONE: ACCUSE INTOLLERABILI, QUERELIAMO

Gimbe contro la Lombardia: «Dati aggiustati»

MILANO. Volano gli stracci fra la fondazione **Gimbe** e la Regione Lombardia. Ad alzare il volume dello scontro le parole del presidente, **Nino Cartabellotta**, secondo cui c'è «il ragionevole sospetto» che le regioni «aggiustino» i dati sul monitoraggio del contagio. Un'accusa pesante rivolta soprattutto al territorio epicentro dell'epidemia e alle «stranezze» verificate in questi mesi. «Molti dimessi, dati per guariti, ritardo nei dati, riconteggi. Come se ci fosse la necessità di tenere i numeri sotto una certa soglia», argomenta Cartabellotta. Accuse che dal Pirellone (*nella foto il governatore Attilio Fontana*) respingono con nettezza, e relativa querela. «I nostri dati, come da protocollo condiviso, vengono trasmessi quotidianamente e con la massima trasparenza all'Istituto Superiore Sanità», la risposta della Regione Lombardia che parla di accuse «intollerabili e prive di ogni fondamento per le quali il presidente di **Gimbe** dovrà risponderne personalmente».

Al netto del «casus belli», secondo l'analisi della fondazione, Lombardia, Piemonte e Liguria non sarebbero pronte

per la riapertura il prossimo 3 giugno. In queste tre regioni, infatti, si rilevano la percentuale più elevata di tamponi diagnostici positivi e il maggior incremento di nuovi casi, a fronte di una limitata attitudine all'esecuzione dei tamponi stessi. Sull'incidenza di nuovi casi per 100mila abitanti con una media nazionale di 32 in Lombardia il dato è di 96, in Liguria 76 e in Piemonte 63.

Ma le critiche di **Gimbe** sono a 360 gradi. Si salvano soltanto Valle D'Aosta e provincia di Bolzano, «le uniche due realtà che stanno facendo davvero testing», mentre al sud i casi sono pochi ma così pure i tamponi.

«Il virus se c'è lo devi cercare. Se non tracciamo i positivi, come direbbe Lucio Battisti, stiamo guidando a fari spenti nella notte», il pensiero di Cartabellotta. Inoltre i dati analizzati - specificano ancora dalla fondazione - riflettono quasi interamente le riaperture del 4 maggio, ma non quelle molto più ampie del 18 maggio che potranno essere valutate nel periodo 1-14 giugno. Uno scenario difficile davanti al quale il governo dovrà scegliere fra tre strade per la

riapertura, tutte con conseguenze tangibili. Un via libera totale alla mobilità, il blocco delle tre regioni più a rischio (magari consentendo la mobilità tra di esse) o il prolungamento dello stop agli spostamenti interregionali. Una decisione che, secondo Cartabellotta, deve essere presa «accantonando ogni forma di egoismo regionalistico» perché la riapertura della mobilità «deve avvenire con un livello di rischio accettabile e in piena sintonia fra le Regioni».

MAURA VIOLA



Peso: 25%